

Carla Muschio

La sorte di Remo



Il ragazzo aveva nome Remo. Suo padre di professione era pescatore. Anche Remo, ora che si era fatto ragazzo e aveva finito le poche scuole, pescava. Né lui né i genitori avrebbero saputo pensare un altro lavoro. Fratelli non ne aveva.

Quella notte era uscito in mare con la barca a gettare le reti da solo. Di solito lavorava con suo padre, ma erano tre giorni che suo padre era a letto con la febbre e così il giovane si era trovato a dovercela sbrigare da sé. Non che il lavoro fosse difficile. Se il mare è calmo, si arriva a tutto e si torna a casa con un buon pescato da andare a vendere. Lui ormai il lavoro lo conosceva, anche se, per via della sua giovane età, non aveva la capacità di intuire le mosse del mare e del pesce, capacità che solo la lunga esperienza può dare.

Se di solito andavano a pescare in due, in quella piccola barca, era più che altro per consuetudine e perché loro, di barche per pescare, ne avevano una sola. Ma si facevano buona compagnia, questo sì. Anche se erano di poche parole, sia il padre che il figlio, pure, nel freddo della notte, faceva piacere sentire il tepore di un altro accanto a sé.

Se ne accorgeva Remo quella sera in cui stava da solo a lavorare sotto la luna. Quando si rimane soli per molte ore, diventa naturale parlare tra sé a voce alta. E Remo disse:

– Tu, mare mio, chissà quante ne hai viste succedere di cose in tanti anni che stai qua.

Disse questo perché gli era venuto fatto di domandarsi com'era stato per suo padre, alla sua età, andare in mare da solo quando il nonno era malato. Anche il nonno infatti era stato pescatore, quello era il lavoro della loro famiglia.

Mentre dipanava questo pensiero guardò nell'acqua e gli parve di vedere delle immagini, dei volti umani. Trasalì. Guardò in cielo, ma lì non c'erano altro che la solita luna e le solite stelle. Accanto a lui nessuno. C'erano, sì, altri pescatori, Remo non era l'unico a lavorare in quel tratto di mare, ma erano lontani. Tornò a fissare l'acqua: c'erano proprio immagini chiare, come possono essere chiari i ciottoli e le conchiglie sulla superficie di un fondale basso. Remo si mise a osservare.

Erano un giovanotto e una ragazza, abbigliati nella foggia di altri tempi, come Remo aveva visto nelle vecchie foto. Stavano seduti in una barca da pesca.

Lui lavorava piano, con gesti misurati e tranquilli, e intanto parlava sorridendo con la giovane. Lei era bella, si chiamava Irma, come la mamma di Remo. Aveva i capelli che scendevano a onde fino a metà della schiena e guardava il pescatore con uno sguardo dolce e assorto, come per capire qualcosa che le sfuggiva. Finito di sistemare le reti, l'uomo depose i remi e teneramente posò le labbra su quelle della ragazza.

Dopo il bacio lei disse: – Giuseppe! – chiamando l'amato e fu allora che Remo capì: quelli erano i suoi genitori, Irma e Giuseppe, ed ecco cosa facevano quando il nonno non andava in mare. Guardò bene la loro fisionomia e riconobbe i tratti dei suoi cari, ma così ringiovaniti! Era proprio la sua mamma quella, con il neo nel mezzo della guancia, e il padre, certo, Remo si stupiva di non essersene accorto subito.

Remo continuava a guardare intento l'acqua ma l'immagine era svanita. Intanto però la scena si completava nella sua mente. Ricordò come la madre gli avesse raccontato delle sue scappatelle di gioventù. La nonna era severa, non le permetteva di uscire la sera con i giovanotti e la mandava a letto presto. Lei fingeva di obbedire ma poi, appena si erano spente tutte le luci nella casa, usciva dalla finestra, che dava sul vicolo, e correva giù alla marina dove l'aspettava il suo Giuseppe. Dopo una notte di libertà al largo Irma aveva cura di farsi riportare a riva appena prima dell'alba, quando gli altri pescatori erano ancora tutti in mare a lavorare. Così, non vista, apriva piano le persiane accostate, scivolava nel letto e si addormentava di botto. L'aveva sempre fatta franca, l'aveva sempre fatta in baba ai due nonni. Remo l'aveva sentito raccontare più di una volta e perciò gli venne il dubbio di aver semplicemente sognato: nel sonno gli era parso di vedere riflesse nell'acqua immagini che si era fatto lui stesso.

Ma non era del tutto convinto. Continuando a guardare l'acqua che sciabordava sui fianchi della barca, rinfrancando la voce, provò ancora una volta a parlare al mare.

– Mare, se davvero mi ascolti, mostrami ancora qualcosa. Qualcosa che ricordi da tempi lontani, cose che hai visto.

E tacque, restando in attesa con gli occhi sull'acqua.

Si vede che anche il mare quella notte aveva un gran desiderio di raccontare perché, a una a una, tirò fuori dal fondo verso la superficie lucente

così tante immagini e voci che Remo, quando in seguito cercò di fissare nella memoria tutto ciò che aveva visto, non vi riuscì.

Pesci di ogni forma e colore, delfini, tonni, una balena; un transatlantico che salpava verso l'America, mentre i passeggeri salutavano ancora la terra con grandi fazzoletti bianchi; pescatori di tutte le epoche, su barche di fogge mutevoli; certi parlavano una lingua che Remo capiva, altri parole indecifrabili, ma tutti sembravano abitanti del paese di Remo dal viso. Invece i marinai delle navi ed i loro passeggeri avevano volti e linguaggi svariati. Alcuni erano vestiti di tuniche, altri di panni turchini, altri di nulla. E le vele! C'erano anche donne. Le donne erano sempre belle agli occhi di Remo. Una nave pirata attaccava un bastimento appena salpato. Un uomo veniva gettato a mare in un sacco. Ora c'era una regata allegra, una festa del mare. Ed ecco un gruppo di fanciulle che nuotavano a girotondo attorno alla barca di Remo: le ninfe.

Ma la notte era sul finire e dietro i monti della costa il cielo cominciava a illuminarsi. Quando il primo raggio di sole lambì la barca di Remo, non si vide più nulla nell'acqua.

Il ragazzo, che non era ancora sazio di comunicare col mare, provò di nuovo a rivolgergli la parola:

– Mare, dimmi che non ho sognato e spiegami cosa significa ciò che ho visto.

Remo rimase in attesa. Non si vedeva e non si udiva più nulla, se non il solito rumore del mare.

Eppure, pensava, se lasci cadere una monetina nell'acqua, essa andrà a fondo e resterà lì magari per migliaia di anni. Perché oltre alle cose non dovrebbero rimanere anche le esperienze e le voci?

Remo raccolse le reti e, senza passare da casa, andò a vendere il pesce al mercato.

Carla Muschio

La sorte di Remo

Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok

Data di pubblicazione: 12 marzo 2025

www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

